



Piazza del Castello, 10098 Rivoli (Torino)

tel. 011.9587256/9581547 fax 011.9561141/9563915

COMUNICATO STAMPA

Max Ernst - Sculture

Curatori: Ida Gianelli e Sune Nordgren

Inaugurazione: giovedì 16 maggio 1996 Periodo: 17 maggio - 15 settembre 1996

Catalogo di Charta. Testi di Max Ernst e Jürgen Pech

La mostra, organizzata in collaborazione con The Capricorn Trust, New York e Cavaliero Fine Arts, New York, proveniente dal Malmö Konsthall, offre un'esaustiva presentazione dell'opera plastica di Ernst. Il lavoro dell'artista, considerato uno dei maestri più versatili ed innovativi di questo secolo, viene analizzato presentando un *corpus* di oltre sessanta sculture, dagli Anni Trenta agli Anni Settanta, la maggior parte delle quali in bronzo. E' esposta inoltre un'ampia selezione di opere (circa 120) di maestri della fotografia, contemporanei dell'artista, come Man Ray, Bill Brandt, Henry Cartier-Bresson, Berenice Abbot, Ugo Mulas, Frederick Sommer, Irving Penn, su Max Ernst.

Il Logos del corpo vivente - quattordici artiste tedesche

In collaborazione con il Goethe-Institut Turin. Curatore: Gudrun Inboden

Inaugurazione: giovedì 16 maggio 1996 Periodo: 17 maggio - 15 settembre 1996

Testi in catalogo di René Block e Erna Haist, Gudrun Inboden, Francesca Pasini.

La rassegna, organizzata dall'Institut für Auslandsbeziehungen con il Castello di Rivoli e in collaborazione con il Goethe-Institut Turin, analizza il fenomeno della presenza femminile nel mondo dell'arte in Germania. Infatti se negli Anni Settanta e Ottanta le artiste costituivano ancora una minoranza, oggi, sia per il numero che per la qualità del loro lavoro, definiscono in maniera rilevante il panorama dell'arte più attuale in Germania. Le artiste presenti in mostra sono: Dagmar Demming, Elke Denda, Maria Heichhorn, Katharina Fritsch, Isa Genzken, Asta Gröting, Rebecca Horn, Katharina Karrenberg, Karin Sander, Wiebke Siem, Pia Stadtbäumer, Rosemarie Trockel, Ute Weiss-Leder, Quin Yufen.

Convegno Internazionale "Scrivere-Vivere-Vedere"

Salone del Libro di Torino. Lingotto Sala Berlino. Domenica 19 maggio ore 11

In collaborazione con il Goethe-Institut Turin. A cura di Francesca Pasini

In concomitanza con la mostra *Il Logos del corpo vivente* e nell'ambito del Salone del Libro dedicato alla donna, il Museo organizza, in collaborazione con il Goethe-Institut di Torino, un convegno in cui si analizzeranno i diversi linguaggi espressivi. Interverranno: Anna Bravo, storica; Adriana Cavarero, filosofa politica; Catherine David, direttrice di Documenta X; Elisabetta Donini, critica della storia della scienza; Luce Irigaray, filosofa; Grazia Livi, scrittrice; Eva Marisaldi, artista; Monika Maron, scrittrice; Daniela Pellegrini, figura storica del femminismo; Rosemarie Trockel, artista; Lea Vergine, critica d'arte.



COMUNICATO STAMPA

MOSTRA

MAX ERNST - SCULTURE

CURATORI

IDA GIANELLI, SUNE NORDGREN

UFFICIO STAMPA

MASSIMO MELOTTI

INAUGURAZIONE

GIOVEDI' 16 MAGGIO 1996

APERTURA PER LA STAMPA DALLE ORE 11

VISITA CON I CURATORI ORE 17

APERTURA AL PUBBLICO ORE 19

PERIODO

DAL 17 MAGGIO AL 15 SETTEMBRE 1996

ORARIO

DA MARTEDI' A VENERDI' 10-17

SABATO E DOMENICA 10-19

PRIMO E TERZO GIOVEDI' DEL MESE 10-22

SEDE

CASTELLO DI RIVOLI

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

PIAZZA DEL CASTELLO

10098 RIVOLI (TORINO)

CATALOGO

CHARTA

TESTI DI MAX ERNST E JÜRGEN PECH

L'ARTISTA

Max Ernst: "Il mago degli spostamenti appena appena percettibili"

Nato a Brühl, nei pressi di Colonia, il 2 aprile 1891 e morto a Parigi il 1° aprile 1976, Ernst é stato tra i più versatili ed innovativi artisti di questo secolo. Dopo gli studi di filosofia, psichiatria e storia dell'arte a Bonn, si avvicina al movimento "Der Blaue Reiter", iniziando a dipingere in pieno clima espressionista. Successivamente entra in contatto con Arp, scopre la pittura di De Chirico e approfondisce la conoscenza della psicoanalisi e di Freud: esperienze che contribuirono all'elaborazione di una sua particolare ricerca artistica vicina al Dadaismo. In seguito aderisce al Surrealismo di cui darà un'interpretazione personale sia con le opere che con testi teorici. Max Ernst durante la sua attività alterna pittura, scultura, grafica e utilizza in modo innovativo tecniche come il collage e il frottage, tese a sottolineare l'idea di spaesamento che sta alla base della sua produzione.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale viene internato in carcere in Francia e, successivamente, ottenuto il permesso di espatrio, parte per gli Stati Uniti. Nel dicembre del 1941 sposa Peggy Guggenheim, che lo presenterà con altri artisti all'inaugurazione della galleria Art of This Century di New York. Durante il periodo statunitense Ernst avrà un'intensa attività artistica: come sceneggiatore e attore in film; espone con Dorothea Tanning, la sua nuova compagna, alla Caresse Crosby Gallery a Washington; lavora alla monumentale opera *Capricorn*; presenta da Copley a Beverly Hills una rassegna dei lavori degli ultimi trent'anni; esegue opere definite di "calma violenza", come la scultura *Il re gioca con la regina* del 1944 esposta al Museum of Modern Art di New York. Nel 1951 viene presentata a Brühl la prima grande retrospettiva che toccherà otto città tedesche. Due anni dopo Ernst ritorna definitivamente in Francia.

Il successo internazionale gli viene confermato con l'assegnazione del Gran Premio per la pittura della XXVII Biennale di Venezia nel 1954. Ma anche le critiche non mancano, l'anno successivo Ernst viene escluso dal gruppo surrealista. Gli Anni Sessanta e Settanta sono un susseguirsi di grandi mostre e riconoscimenti che lo consacreranno come uno dei maggiori e più singolari maestri dell'arte moderna.

LA MOSTRA

La mostra, che si terrà al Castello di Rivoli dal 17 maggio al 15 settembre 1996, proveniente dal Malmö Konsthall, offre un'esaustiva presentazione dell'opera plastica di Ernst. La rassegna é formata da un *corpus* di oltre sessanta sculture, la maggior parte delle quali in bronzo, dagli Anni Trenta agli Anni Settanta. Fra le opere che illustrano il periodo degli Anni Trenta e Quaranta troviamo *Roi, reine et fou*, *Habakuk*; due versioni di *Oedipe*; il motivo della coppia viene reso ne *Les asperges de la lune*, mentre due steli sottili che sostengono un disco circolare formano la struttura de *La belle Allemande*; *Tannhäuser* è un assemblaggio composto da una piccola forca di legno a tre punte e una testa di leone di ghisa, presa da un tavolo da biliardo. Dei primi Anni Quaranta viene presentata una serie di opere eseguite a Long Island come *Jeune homme au coeur battant*, *Jeune femme en forme de fleur*, *Table mise*, *Moonmad*.

Nel 1946 Ernst con la compagna Dorothea Tanning, si trasferisce in Arizona, a Sedona; di questo periodo in mostra sono presentati, fra gli altri, diversi esemplari delle serie *Gargoyle* e *Mask*, che fanno riferimento alle culture primitive indiane. Nel 1948 l'artista lavora ad un'opera di grandi dimensioni *Capricorn*, raffigurante un "re" e una "regina" che Max Ernst definisce "My family". Il periodo degli Anni Cinquanta vede il ritorno dell'artista in Francia e si apre con *La Parisienne*, snella figura femminile che ricorda il mito di Venere nata dal mare. In mostra vengono presentati anche *Etes-vous Niniche?* e *Deux et deux font un*, due bronzi derivati da assemblaggi, con i quali Ernst, escluso dal movimento surrealista per aver accettato il premio della Biennale di Venezia, sembra voler sottolineare la sua matrice dada e surrealista. Tra gli Anni Cinquanta e Sessanta, Max Ernst realizza una serie di sculture tra le quali sono presenti in mostra: *Bosse de nage*, *Dream Rose*, *Fille e mère*, *L'imbécile*, *Apaisement*, *La Tourangelle*, *Un chinoise égaré*, *Dans les rues d'Athènes*, *Ames soeurs*, *Le génie de la Bastille*, *Sous les ponts de Paris*, monumento dadaista ad una rana.

Del 1964 é "l'assemblage" *Un microbe vu à travers un tempérament*, che viene realizzato in bronzo nello stesso anno. Per quest'opera, come in altri casi, Max Ernst si serve di attrezzi trovati in una fattoria. L'artista crea un "essere a forma di stele" che protende, verso l'alto, come un gigantesco microbo, braccia di smisurata lunghezza.

L'ultima parte della mostra prende in considerazione la produzione artistica di Ernst tra la fine degli Anni Sessanta e i primi Anni Settanta, presentando, tra le altre, le sculture: *Deux assistants*, *Janus*, *Chéri Bibi*, *Totem*, *Portrait d'un ancêtre*.

E' esposta inoltre un'ampia selezione di opere di maestri della fotografia, contemporanei di Ernst, come Man Ray, Bill Brandt, Henry Cartier-Bresson, Berenice Abbot, Ugo Mulas, Frederick Sommer, Irving Penn, su Max Ernst. Quest'ultima sezione ricostruisce il clima culturale in cui ha operato l'artista che amava riconoscersi nella definizione del poeta René Crevel: "il mago degli spostamenti appena appena percettibili".

Mitologia e matematica

Sull'opera plastica di Max Ernst

di Jürgen Pech (dal testo in catalogo)

“Quando con la mia pittura finisco in una strada senza sbocco (la qual cosa peraltro si verifica di continuo), come scappatoia mi rimane la scultura, poiché la scultura é un gioco ... assai più di quanto non lo sia la pittura. Nel caso della scultura, infatti, come nell'amore, entrambe le mani svolgono un ruolo importante. Per me é come far vacanza, prima di ritornare alla pittura” (Max Ernst).

All'inizio degli Anni Sessanta, dopo la prima panoramica offerta dalla retrospettiva del 1959 comprendente venti sculture, le opere di Max Ernst vengono inizialmente esposte nel contesto di mostre monografiche. Nell'estate del 1961 si vedono le maschere ornamentali in oro e in argento, e alla fine del 1961 viene allestita un'ampia retrospettiva. Sia in varie interviste che in diversi cataloghi Max Ernst era solito attirare l'attenzione sull'aspetto del gioco formale nei suoi lavori per terminare ai giochi dei bambini sulla sabbia della spiaggia durante i periodi di vacanza e di riposo: “E' una specie di gioco, simile a quello dei bambini, che io pratico come i giochi di sabbia sulla spiaggia: immetto delle forme in un modello, e lì inizia il vero e proprio gioco dell'antropomorfizzazione.” Indirettamente, e con molte allusioni, egli narra come interi gruppi di opere o come le sculture in granito di Maloja o i gessi di Long Island siano nati durante i periodi di vacanza oppure nei luoghi in cui si ritirava quando lasciava le metropoli di Parigi e New York: per esempio, egli decora le sue case di St.Martin d'Ardèche e di Sedona con numerose opere in cemento. Nei luoghi in cui avrebbe abitato più tardi, anch'essi appartati, realizza numerosi gessi e sculture in pietra. Ma già la produzione del periodo dada a Colonia e la produzione surrealista di Parigi sono accompagnate da assemblaggi e oggetti vari.

Senonché, anche al di là di questo atteggiamento nei confronti del proprio lavoro, Max Ernst paragona il lavoro dell'artista all'amore, come già aveva fatto nel 1932 nel primo testo teorico sull'arte, intitolato *Inspiration to order*, per illustrare il proprio modo di procedere nel caso del collage: “Una realtà confezionata, la cui primitiva destinazione ha l'aria di essere stata fissata una volta per tutte (un ombrello) trovandosi all'improvviso alla presenza di un'altra realtà molto distante e non meno assurda (una macchina da cucire) in un luogo dove entrambe devono sentirsi spaesate (su un tavolo di anatomia), sfuggirà per ciò stesso alla sua primitiva destinazione e alla sua identità; passerà dal suo falso assoluto, per la svolta d'un relativo, a un assoluto nuovo, vero e poetico: ombrello e macchina da cucire faranno l'amore. Il meccanismo del procedimento mi sembra svelato da questo esempio semplicissimo. La trasformazione completa, seguita da un atto puro come quello dell'amore, avverrà per forza ogni volta che le condizioni saranno rese favorevoli dai fatti dati: accoppiamento di due realtà in apparenza non accoppiabili su un piano che in apparenza non gli é appropriato”.

Considerato questo *background*, la fotografia eseguita da Lord Snowdon nel 1963, che ritrae Max Ernst al lavoro su un modello di gesso di *Capricorn*, va compresa come ritratto montato appositamente per l'occasione. Laddove la coniugazione tra lavoro e gioco amoroso potrebbe costituire anche un rimando alla prima scultura, realizzata nel 1913 ed esposta per la prima volta nella retrospettiva del 1959, intitolata *Les amoureux*.

Max Ernst: un'autobiografia (1919)

Nato a Brühl nel 1891, attuale domicilio Colonia, all'inizio della trentina, di bella presenza, molto intelligente, pittore, non tanto per amore dell'arte quanto per pigrizia e antichissima tradizione. I suoi colori ora sono forati ora tubolari. La sua escrezione di materiale é piena di piante e di resti animali. E' noto come sardonio. I sofferenti di gotta e i naufraghi sempre troveranno in lui l'indicazione delle profondità marine e delle fredde correnti costiere. In tutto e per tutto ha fatto proprio il teorema pitagorico. Già a dodici anni lascia padre e madre per inseguire i trenini adolescenziali e le più importanti sogliole. Da allora gli piace giocare con le propaggini a matita dei paesi costieri e dei promontori.

La donna per lui é un panino imbottito di marmo bianco.

L'Alsazia-Lorena per lui é un problema politico.

Tre meno due per lui fa uno.

Invece gli manca del tutto la nota suddivisione circolare in misure, monete e pesi.

In compenso, conosce a menadito i cielo stellato del nord. Con particolare amore vicino a Mizar osserva la stella di quinta grandezza, ovvero Aktor o il piccolo cavaliere, che già nell'antichità fungeva da pietra di paragone per un viso spigoloso. Peccato che Aktor abbia visitato così presto la stalla. Sarebbe stato sensazionale in piena estate.

I suoi lavori Fatagaga sono disponibili anche muti, vale a dire senza firma.

La sua iride indica tranquilla il punto di rugiada.

Il suo lunario indica tempo migliore.

Il suo tropico é ratto di germogli.

Morale (1965)

Possiamo immaginare uno spettacolo più piacevole del collasso dell'antica saggezza scolastica davanti all'indistruttibile indifferenza del mondo che ci circonda?

Se il mondo si spoglia delle sue oscurità; se al nostro occhio incantato e impaurito offre i giochi e i drammi della sua nudità, a noi essere umani probabilmente non resta di meglio che liberarci della nostra cecità e dare il benvenuto a soli, lune e livelli del mare che vanno sorgendo e crescendo:

sia con la devozione e il composto rispetto degli indiani del Nordamerica, rinchiusi nelle loro riserve,

sia con i canti e i suoni e la musica del merlo, del tordo, del fringuello e dello stornello (e di tutta la schiera dei poeti),

sia con lo stridio di denti e le urla di rabbia dei mezzi selvaggi del Continente nero rinchiusi nelle ultime colonie,

sia attraverso il ringhiare appena appena percettibile e il fragore sotterraneo dei mezzi addomesticati della Kafkeuropa e della Kafkasia rinchiusi nelle loro teorie statali, economiche e culturali.

Max Ernst

Opere in mostra

Sculture

- Roi, reine et fou (Re, regine e fante)*, Parigi 1929-30, bronzo dorato, 13,5x28,5x8,6 cm.
- The Sphinx Eye/Dada-object (L'occhio della Sfingeloggetto Dada)*, Parigi 1930, pietra e contenitore di bachelite, 8,8x4 cm.
- Tête d'oiseau mordant une pierre (Testa d'uccello che morde una pietra)*, Maloja 1934, granito, 32,5x17,5x7,5 cm.
- Untitled (Senza titolo)*, Maloja 1934, granito, 36,2x26,2x30,6 cm.
- Habakuk*, Parigi 1934, bronzo, patina dorata, 50x17,7x18,5 cm.
- Oedipe I (Edipo I)*, Parigi 1934, bronzo, patina verde, 61x28,5x18 cm.
- Oedipe II (Edipo II)*, Parigi 1934, bronzo, patina verde, 64x21,2x16,2 cm.
- Oiseau tête (Testa d'uccello)*, Parigi 1934-35, bronzo, patina dorata, 53x38x23 cm.
- La belle allemande (La bella tedesca)*, Parigi 1934-35, bronzo, patina verde 59,4x25,6x16,2 cm.
- Les asperges de la lune (Gli asparagi della luna)* Parigi 1935, bronzo, patina nera, 161x38x23,7 cm.
- Gai (Allegro)*, Parigi 1935, bronzo, patina nera, 36,2x21,2x16,2 cm.
- Tannhäuser*, St. Martin d'Ardèche 1939, Bronzo, assemblage di legno, 111x42,5x15 cm.
- Jeune homme au coeur battant (Giovane uomo con il cuore che batte)*, Long Island 1944, bronzo, patina verde, 63,5x31x23,2 cm.
- Jeune femme en forme de fleur (Giovane donna a forma di fiore)*, Long Island 1944, bronzo, patina verde, 35,2x35,6x22,5 cm.
- Table mise (Tavola apparecchiata)*, Long Island 1944, bronzo, patina marrone, 30x58,7x54,3 cm.
- Moonmad (Stregato dalla luna)*, Long Island 1944, bronzo, patina verde, 90,7x31,2x28,2 cm.
- Tortue (Tartaruga)*, Long Island 1944, bronzo, patina nera, 25x26,2x16,2 cm.
- Fish "A" (Pesce "A")*, Sedona 1948, rilievo in bronzo, patina verde, 24,2x38,7x18,7 cm.
- Gargoyle "B"*, Sedona 1948, bronzo, 22,86x38x17,78 cm.
- Gargoyle "C"*, Sedona 1948, bronzo, 22,86x38x17,78 cm.
- Mask "D" (Maschera "D")*, Sedona 1948, rilievo in bronzo, patina verde, 25x39,3x19,2 cm.
- Mask "E" (Maschera "E")*, Sedona 1948, rilievo in bronzo, patina verde, 22,5x35x18,7 cm.
- Gargoyle "G"*, Sedona 1948, rilievo in bronzo, patina verde, 23,7x38,7x18,2 cm.
- Head "H" (Testa "H")*, Sedona 1948, rilievo in bronzo, patina marrone, 24,2x38x19,2 cm.
- Gargoyle "I"*, Sedona 1948, bronzo, 22,86x38x17,78 cm.
- Mask "J" (Maschera "J")*, Sedona 1948, bronzo, 22,86x38x17,78 cm.
- Mask "K" (Maschera "K")*, Sedona 1948, bronzo, 22,86x 38x17,8 cm.
- Mask "L" (Maschera "L")*, Sedona 1948, rilievo in bronzo, patina verde, 23,7x38,7x18,7 cm.
- Mask "N" (Maschera "N")*, Sedona 1948, rilievo in bronzo, patina verde, 24,2x39,2x19,2 cm.
- Mask "R" (Maschera "R")*, Sedona 1948, bronzo, 22,86x38x17,78 cm.
- Gargoyle "U"*, Sedona 1948, bronzo, patina marrone, 19,7x12,7x6,2 cm.
- Crouching Figure "X", (Figura rannicchiata "X")*, Sedona 1948, bronzo, 23,5x10,5x10,5 cm.
- Head "Y" (Testa "Y")*, Sedona 1948, bronzo, 20,5x8,9x10,7 cm.
- Sedona 1*, Sedona 1948, rilievo in bronzo, patina verde, 81,7x324,5x7 cm.
- Sedona 2*, Sedona 1948, rilievo in bronzo, patina verde, 75x118,7x6,7 cm.
- La Parisienne (La parigina)*, Parigi 1950, bronzo, patina nera, 77,5x17,7x11,7 cm.
- Fou, reine et cheval (Fante, regina e cavallo)* Parigi 1952, bronzo, patina dorata, 11,7x25,5x19,2 cm.

Êtes-vous Niniche? (E' lei Niniche?), Huismes 1955-56, bronzo, patina nera, 56,7x93x20 cm.
Deux et deux font un (Due più due fanno uno), Huismes 1956, bronzo dipinto rosso, bianco e blu, 36,5x16,7x14 cm.
Le gai luron (Il buontempone), Huismes 1958, legno forato e dipinto, piume, 80x18,7x2,5 cm.
Bosse de nage (Un nuotatore nato), Huismes 1959, bronzo, patina nera, 46,2x22x20 cm.
Dream Rose (Rosa da sogno), Huismes 1959, bronzo, patina verde, 27,5x23,5x23,7 cm.
Fille et mère (Figlia e madre), Huismes 1959, bronzo, patina nera, 44,2x26,7x29,2 cm.
Un chinois égaré (Un cinese smarrito), Huismes 1960, bronzo, patina marrone, 75,5x37,7x20,5 cm.
Dans les rues d'Athènes (Per le strade di Atene), Huismes 1960, bronzo, patina marrone, 96,7x48,2x17,7 cm.
La génie de la Bastille (Il genio della Bastiglia) Huismes 1960, bronzo, patina nera, 308,7x30x32,5 cm.
La Tourangelle (La donna di Tours), Huismes 1960, bronzo, patina nera, 26,2x11,2x11,2 cm.
Apaisement (Tranquillità), Huismes 1961, bronzo, patina verde, 67,5x29,2x22,5 cm.
Âmes soeurs (Anime sorelle), Huismes 1961, bronzo, patina verde, 91,2x30x30 cm.
L'imbécile (L'imbecille), Huismes 1961, bronzo, patina nera, 70x40,6x24,3 cm.
Sous les ponts de Paris (Sotto i ponti di Parigi), Huismes 1961, bronzo, patina nera, 146,2x26,2x26 cm.
Un microbe vu à travers un tempérament (Un microbo visto attraverso un temperamento), Huismes 1964, bronzo, patina verde, catene di ferro, 312,5x82,5x60,6 cm.
Le musée de l'homme (Il museo dell'uomo), Huismes 1965, pietra, gesso, 45,6x30x23 cm.
Nachtfalter (Farfalla notturna), Seillans 1966, legno forato e dipinto, piume, 189,2x36,2x2,5 cm.
Petite tortue sur socle rond (Piccola tartaruga su base rotonda), Huismes 1967, bronzo, patina verde, 28x20,2x25,6 cm.
Deux assistants (Due assistenti), Huismes 1967, bronzo, patina verde, 35,2x40,6x40,8 cm.
La plus belle (La più bella), Huismes 1967, bronzo, patina nera, 180x32,5x40 cm.
Totem, Seillans 1973, bronzo, patina nera, 57,7x13,4x13,3 cm.
Totem, Huismes 1973, pietra, 48x9x9 cm.
Chéri Bibi (Caro Bibi), Parigi 1973, bronzo, patina verde, 32,7x18x16,8 cm.
Janus (Giano), Parigi 1973, bronzo, patina nera, 43,7x21x22,5 cm.
Portrait d'un ancêtre (Ritratto di un antenato), bronzo, patina verde, 40x27,5x20 cm.
Mon ami Pierrot (Il mio amico Pierrot), Seillans 1974, bronzo, patina verde, 50x39,2x39,3 cm.
Chess Set (Scacchi), 1944, trentadue figure in legno, 5x15 cm.
Chess Set (Scacchi), 1966, trentadue figure in oro e argento, 6x12 cm.

Sezione fotografica

120 opere di maestri della fotografia aventi come soggetti Max Ernst, i protagonisti e l'ambiente culturale del tempo.



Piazza del Castello, 10098 Rivoli (Torino)
tel. 011. 9587256/9581547 fax 011.9561141/9563915

COMUNICATO STAMPA

MOSTRA	IL LOGOS DEL CORPO VIVENTE QUATTORDICI ARTISTE TEDESCHE in collaborazione con IFA e Goethe-Institut Turin
CURATORE	GUDRUN INBODEN
UFFICIO STAMPA	MASSIMO MELOTTI
INAUGURAZIONE	GIOVEDI' 16 MAGGIO 1996
	APERTURA PER LA STAMPA DALLE ORE 11 VISITA CON IL CURATORE ORE 17 APERTURA AL PUBBLICO ORE 19
PERIODO	DAL 17 MAGGIO AL 15 SETTEMBRE 1996
ORARIO	DA MARTEDI' A VENERDI' 10-17 SABATO E DOMENICA 10-19 PRIMO E TERZO GIOVEDI' DEL MESE 10-22
SEDE	CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA PIAZZA DEL CASTELLO 10098 RIVOLI (TORINO)
CATALOGO	INSTITUT FUR AUSLANDSBEZIEHUNGEN TESTI DI GUDRUN INBODEN E FRANCESCA PASINI

LA MOSTRA

di René Block e Erna Haist (dal testo in catalogo)

Le mostre che all'estero presentano i lavori degli artisti tedeschi viventi si propongono di colmare eventuali carenze di informazione per un pubblico vasto e interessato. Invece, più che voler illustrare uno specifico risvolto dell'arte contemporanea, la presente rassegna vuol dar modo all'arte di "intervenire" sull'epoca contemporanea. Laddove a intervenire, negli ultimi anni, sono state più che mai in passato le artiste: proprio loro, che negli anni Settanta e Ottanta rappresentavano ancora una minoranza, oggi definiscono in maniera rilevante il panorama dell'arte più attuale in Germania. Tanto più difficile, quindi, è risultato per noi il compito di circoscrivere la rassegna stessa: pur limitandoci all'arte oggettuale, infatti, abbiamo dovuto effettuare diverse riduzioni quantitative. Tra le molte artiste straniere che ormai vivono in Germania da lungo tempo una sola è stata scelta in rappresentanza di tutte le altre.

(...) Particolare motivo di orgoglio per noi è il fatto che tutta una serie di lavori a sia stata realizzata specificatamente per questa rassegna. Rosemarie Trockel ha fornito il progetto per la copertina del catalogo. Prendendo alla lettera l'argomento - Il logos del corpo vivente - e senza scendere a compromessi, ha spogliato il dipinto di Eduard Daege scelto come motto con un accorgimento tanto semplice quanto sofisticato: spostando di 90° il punto di vista del quadro del 1832, ha fatto scomparire il punto di riferimento ancora rigidamente obbligatorio per la donna-artista del classicismo...l'uomo.

L'emancipazione dalla visuale patriarcale a favore di eterogenee modalità di percezione costituisce altresì il concetto informatore del progetto realizzato con disinvoltura e con grande impegno dalla curatrice Gudrun Inboden.

Il catalogo si propone di ribadire tale concetto: un compito assolto con grande sensibilità da Kristine Pfeiffer con un volume che anche nella riproduzione lascia sufficiente spazio alla sensibilità dei lavori (...)

Le artiste

Dagmar Demming. Nata a Greifswald nel 1951, vive a Berlino. Ha conseguito il premio Lingener e borse di studio tra cui quella del Senato di Berlino. E' stata docente per il 1994-95 all'Art Center College of Design di Pasadena. La prima personale è del 1988. Ricordiamo, tra le altre, le rassegne collettive *Sechs aus Berlin* al Moderna Museet di Stoccolma del 1991, *Echtzeit* al Museo d'arte contemporanea di Oslo nel 1992; *After the Wall* al The Carnegie Museum of Art di Pittsburgh nel 1993; *Burnt Whole*, Project for the Arts, Washington D.C. nel 1994.

Elke Denda. Nata a Oberhausen nel 1956, vive a Düsseldorf. La prima personale è del 1984 alla Galerie Rüdiger Schöttle di Monaco di Baviera. Partecipa a numerose collettive sia in Germania che all'estero come: *10 Jahre Kunstfonds*, Kunstverein Bonn, 1991; *Humpty-Dumpty's Kaleidoscope. A New Generation of German Artists*, Museum of Contemporary Art, Sidney, 1992; *Das offene Bild-Aspekte der Moderne in Europa nach 1945*, Münster 1992, Lipsia 1993. In Italia ha esposto nel 1991 al Castello di Rivara (Torino) e alla Galleria Comunale di Arte Moderna di Bologna.

Maria Eichhorn. Nata a Bamberg nel 1962, vive a Berlino. La prima personale è del 1991 alla Wewerka & Weiss Galerie di Berlino. Nel 1994 espone alla Berlinische Galerie. Tra le collettive ricordiamo: *Metropolis*, Martin-Gropius-Bau, Berlino, 1991; *Humpty Dumpty's Kaleidoscope*, Museum of Contemporary Art, Sidney, 1992; *Qui, quoi, où?*, Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, 1992; *Who chooses who*, The New Museum, New York, 1994. In Italia ha esposto al Palazzo delle Esposizioni di Roma nel 1991 e a *Aperto 93*, Biennale di Venezia.

Katharina Fritsch. Nata a Essen nel 1956, vive a Düsseldorf. Tra le personali ricordiamo le mostre alla Kunsthalle di Basilea e all' Institut of Contemporary Arts, Londra, 1988; al DIA Center for the Arts, New York, 1993. Dal 1982 partecipa a collettive internazionali tra cui: *Europa-Amerika*, Museum Ludwig, Colonia, 1986; *A distanced view*, The New Museum, New York, 1986; Biennale di Sidney, 1988; *Metropolis*, Martin-Gropius-Bau, Berlino, 1991; *Même si c'est la nuit*, Musée d'Art Contemporain, Bordeaux, 1994; *Das Jahrhundert des Multiple*, Deichtorhallen, Amburgo, 1994.

Isa Genzken. Nata a Bad Oldesloe nel 1948, vive a Colonia. Docente di scultura, ha tenuto diverse personali sia in Germania che all'estero. In Italia ha esposto nel 1983 e nel 1990 alla Galleria Pieroni di Roma ed ha partecipato ad una collettiva al Castello di Rivara (Torino) nel 1989. E' presente alle più significative mostre collettive internazionali. Nel 1982 partecipa a *Aperto 82* alla Biennale di Venezia, a Kassel a Documenta VII e, successivamente, nel 1992 a Documenta IX.

Asta Gröting. Nata a Herford nel 1961, vive a Düsseldorf. Le sue prime personali sono del 1988 alla Galerie Isabella Kacprzak di Stoccarda e alla Galerie Sophia Ungers di Colonia. Tra le collettive ricordiamo: nel 1990 *The readymade Boomerang*, Biennale di Sidney; *Possible Worlds-European Sculpture* all'ICA e alla Serpentine Gallery di Londra; nel 1991 *Umwandlungen* al Museum of Contemporary Art, Seul; nel 1992 *Périls et Colères*, Musée d'Art Contemporain Entrepôt, Bordeaux; nel 1993 *Passageworks*, Rooseum-Center for Contemporary Art, Malmö; nel 1994 la Biennale di San Paulo e *Entre la Preséncia i la Representació*, Fundació la Caixa, Barcellona.

Rebecca Horn. Nata nel 1944 a Bonn, vive a Berlino, New York e Parigi. Ha conseguito numerosi premi tra cui l' Arnold Bode a Documenta VIII, Kassel. E' stata Visiting Professor al California Art Institute, Los Angeles e alla University of California, San Diego. Insignita della Croce al merito della Repubblica Federale Tedesca, ha tenuto personali in musei come lo Stedelijk Van Abbemuseum di Eindhoven, il Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, il Museum of Contemporary Art di Los Angeles, The Solomon R. Guggenheim Museum di New York, la Nationalgalerie di Berlino, la Tate Gallery di Londra. Presente nelle più significative rassegne d'arte contemporanea e più volte invitata a Documenta di Kassel e alla Biennale di Venezia, ha partecipato a *Arte&Arte*, Castello di Rivoli 1991.

Katharina Karrenberg. Nata a Krefeld nel 1942, vive a Berlino. Ha conseguito borse di studio del Senato di Berlino e dell'Institute for Contemporary Art, P.S.1, New York. Docente di pittura e disegno, nel 1993 diviene Visiting Professor alla Hochschule der Bildenden Künste di Berlino. La sua prima personale è del 1990 alla Wewerka & Weiss Galerie, Berlino. Tra le collettive ricordiamo: *Interferenzen: Kunst aus West-Berlin 1960-1990*, Riga, 1991; *Sites of Intolerance*, P.S.1 Museum, The Institute for Contemporary Art, New York 1992.

Karin Sander. Nata a Bensberg nel 1957, vive a New York. Ha conseguito numerosi premi e riconoscimenti tra cui la Borsa di studio del DAAD per New York, Whitney Museum of American Art nel 1989-90. Ha tenuto la prima personale alla Vera Engelhorn di New York. Nel 1994 espone al Museum of Modern Art di New York, alla Galería Juana Mordó di Madrid e, in Italia, ai Quaderni Perugini di Musica Contemporanea. Tra le collettive ricordiamo: *Open Studios* al Whitney Museum of American Art di New York nel 1990; *Out of Site*, P.S.1 Museum, Institute for Contemporary Art, New York nel 1991; *The big nothing ou le presque rien*, The New Museum, New York nel 1992; *Construction in Process (My home is your home)* Lodz nel 1993; *Aura-Gegenwartskunst zwischen Autonomie, Kontext und Reproduktion*, Wiener Secession, Vienna.

Wiebke Siem. Nata a Kiel nel 1954, vive a Amburgo. Ha iniziato ad esporre nel 1990. Tra le mostre principali ricordiamo le personali al Museum Robert Walser, Gais, alla Galerie Rudiger Schöttle a Parigi e a Monaco di Baviera nel 1993, a Francoforte nel 1994. Ha partecipato ad importanti collettive sia in Germania che all'estero come: *Qui, quoi, où?* al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris nel 1992; *Suture-Phnatasmen der Vollkommenheit*, Salzburger Kunstverein nel 1994.

Pia Stadtbäumer. Nata a Münster nel 1959, vive a Düsseldorf. Ha conseguito borse di studio in Germania e all'estero. Ha presentato personali a Monaco di Baviera, Colonia, Boon, Lione, al Museum Haus Esters di Krefeld e ad Atene. Partecipa alla collettiva *Bremer Kunstpreis 1991*, alla Kunsthalle di Brema e l'anno successivo a *Arme, Beine, Herzen...*, a Münster e alla Biennale di Sidney. Nel 1993 espone nella rassegna *Post Human* che verrà presentata a Losanna, Atene, Amburgo e al Castello di Rivoli e partecipa alla collettiva *z.B. Skulptur-ars viva 93/94*.

Rosemarie Trockel. Nata a Schwerte nel 1952, vive a Colonia. Dal 1982 svolge un'intensa attività artistica con personali e collettive nei più qualificati centri espositivi. Ha tenuto personali al Museum of Modern Art di New York, al Museum of Contemporary Art di Chicago, al Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid, al Museum Ludwig di Colonia. In Italia ha esposto nel 1994 alla Galleria Lucio Amelio. Dal 1982 è presente in collettive internazionali come: *Ars Viva 85/86*, *Arbeiten mitlauf Papier*; la Biennale di Sidney del 1986; *Art from Europa*, Tate Gallery, Londra, 1987; *Refigured Painting: The German Image 1960-88*; *Neue Figuration: Deutsche Malerei 1960-88*; *Metropolis*, Berlino, 1991; *Allegories of Modernism: Contemporary Drawing* al Museum of Modern Art di New York, 1992.

Ute Weiss-Leder. Nata a Henningsdorf, Berlino, nel 1959, vive a Berlino. Ha conseguito diversi riconoscimenti tra cui la Borsa del Senato per Mosca. Inizia l'attività espositiva nel 1990 con una personale alla Galerie Andrea Weiss di Berlino e partecipando alla rassegna *Über die Mauer hinaus* a Berlino e a Palazzo Brera a Milano. Tra le altre collettive ricordiamo: *Bilbao-Berlin* nel 1992-93; *After the wall* alla Carnegie Museum of Art di Pittsburgh nel 1993; z.B. *Skultur-ars viva 93/94*; *Korrespondenzen-Correspondences* alla Berlinische Galerie e al Chicago Cultural Center nel 1995.

Qin Yufen. Nata a Shandong, Cina nel 1954, vive a Berlino. Tra il 1980 e il 1985 ha esposto clandestinamente a Pechino. Nel 1988 ha conseguito la Borsa di studio del DAAD per Berlino. La prima personale è del 1986 all' Heidelberger Kunstverein mentre la prima collettiva, *Zwei Künstler aus Peking*, a Berlino, è dell'anno successivo. Tra le collettive a cui prende parte ricordiamo: *The Routes of European Culture* a Bratislava, Bruxelles, Berlino nel 1991. *My home is your home* al Museo d'Arte Moderna di Lodz e *Flexible-Pan-European Art*, a Bayreuth nel 1993.


CASTELLO DI RIVOLI

Scrivere-Vivere-Vedere

**Convegno Internazionale. In collaborazione con il Goethe-Institut Turin.
Salone del Libro di Torino. Lingotto Sala Berlino domenica 19 maggio ore 11.**

Curatrice

Francesca Pasini, critica d'arte, vive a Milano. In questi anni ha organizzato mostre con artiste italiane e straniere (1993, *Peccato di Vanità*, Galleria Emy Fontana, Milano; 1994, *Soggetto-Soggetto*, Castello di Rivoli, Torino; 1995, *Inizio di partita*, Comune di Castelvetro, Modena). Collabora, tra l'altro, con Il Secolo XIX, Artforum, Flash Art e con riviste di ambito femminista quali Fluttuaria, Noi Donne, Madreperla. E' socia del Circolo Cicip & Ciciap di Milano, uno dei luoghi storici del dibattito politico e culturale delle donne in Italia. Autrice di numerosi saggi d'arte contemporanea, ha scritto con Grazia Livi *Donne senza cuore*, che uscirà in aprile edito da La Tartaruga.

Relatrici

Anna Bravo, vive a Torino, docente universitaria, ha pubblicato (con D. Jalla) *Una misura onesta*, 1994, Franco Angeli; (con A.M. Bruzzone) *In guerra senz'armi*, 1995, Laterza; *Der Umgang mit der Shoah in Italien*, in R. Steininger, *Der Umgang mit dem Holocaust*, 1994, Vienna. Collabora con la rivista Lapis.

Adriana Cavarero, insegna filosofia politica all'Università di Verona. Esponente del pensiero della differenza sessuale, i suoi interessi si rivolgono sia alla filosofia antica sia al dibattito contemporaneo sulla politica e sulla narrazione, con particolare riferimento ad Hannah Arendt e alla teoria femminista angloamericana. Fra i suoi libri: *Nonostante Platone* (Editori Riuniti, 1990), *Corpo in figure* (Feltrinelli, 1995).

Catherine David, storica dell'arte, vive a Parigi dove é stata curatrice al Musée nationale d'art moderne-Centre Georges Pompidou, alla Galerie National du Jeu de Paume. E' direttrice della prossima edizione della rassegna d'arte contemporanea Documenta X di Kassel, che si terrà nel '97.

Elisabetta Donini, insegna fisica alla Facoltà di Agraria di Torino. Si occupa della critica storica della scienza, di cultura ecologica e delle culture del femminismo, sia come attività di ricerca sia come impegno nel movimento delle donne (Casa delle donne di Torino). Tra le sue pubblicazioni: *La nube e il limite*, 1990 Rosenberg & Sellier; *Conversazioni con Evelyn Fox Keller, una scienziata anomala*. 1991, Eleuthera, Milano.

Luce Irigaray, filosofa francese, ha interessi multidisciplinari. Vive e lavora a Parigi, dove è direttrice di ricerca presso il CNRS. L'espressione del suo pensiero assume forme prevalentemente speculative (*Speculum, Etica della differenza sessuale, Amo a te, Essere due*), scientifiche (*Parlare non è mai neutro*), letterarie (*Passioni elementari*) o politiche (*Questo sesso che non è un sesso; Il tempo della differenza; Io, tu, noi; La Democrazia comincia a due*). Esce a maggio *L'oblìo dell'aria*, edito da Bollati Boringhieri.

Grazia Livi, scrittrice, nata a Firenze, vive a Milano. Tra i suoi lavori: *La distanza e l'amore*, 1978, *L'approdo invisibile*, editi da Garzanti; *Da una stanza all'altra*, 1984-92 (Premio Rapallo); *Le lettere del mio nome*, 1991 (Premio Viareggio per la saggistica); *Vincoli segreti*, 1994 e (con F. Pasini) *Donne senza cuore*; tutti pubblicati da La Tartaruga.

Eva Marisaldi, artista, vive a Bologna. Tra le mostre personali: 1990, Galleria Neon, Bologna; 1993, *Prét*, ARC Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, Parigi; 1995 Galleria Minini, Brescia. Tra le mostre collettive ricordiamo: 1993, *Aperto*, Biennale di Venezia; 1994, *Soggetto-Soggetto*, Castello di Rivoli, Torino.

Monika Maron, scrittrice, è nata a Berlino, Repubblica Democratica Tedesca. Dopo gli studi sul teatro e in storia dell'arte, ha lavorato come reporter per il Wochenpost. Dal 1976 è giornalista free lance. Nel 1981 ha pubblicato in Germania Ovest il romanzo *Flugasche*; seguono racconti, scritti teatrali e altri due romanzi, uno dei quali *Via alla quiete 6*, è stato pubblicato da Bollati Boringhieri nel 1994.

Tra gli altri premi, lo scorso anno, le è stato assegnato il Buchpreis des Deutschen Verbandes evangelischer BÜchereien.

Daniela Pellegrini, nel 1965, con il gruppo DEMAU, è una delle fondatrici del movimento femminista italiano, vive a Milano. Nel 1981, insieme a Nadia Riva, crea il Circolo Cicip & Ciciap, ormai luogo storico del dibattito politico e culturale delle donne. Tra le sue molte iniziative, la pubblicazione della rivista *Fluttuaria*.

Rosemarie Trockel, artista, vive a Colonia. Tra le mostre personali: 1983, Galerie Monika Sprüth, Colonia; 1988, Museum of Modern Art, New York; 1992, Centro de Arte Reina Sofia, Madrid; 1994, Museum of Contemporary Art, Sydney. Ha partecipato alle più importanti rassegne internazionali degli Anni Ottanta e Novanta.

Lea Vergine, critica d'arte, nata a Napoli, vive a Milano. Tra i suoi saggi: *Il corpo come linguaggio*, 1974, Prearo, Milano; *L'altra metà dell'avanguardia*, 1980, Mazzotta; *L'arte in gioco*, 1988, Garzanti. Nel 1990 è stata commissaria alla Biennale di Venezia per il Padiglione Italia.

La presenza delle donne nell'arte visiva ha contraddistinto il panorama degli ultimi quindici anni. Non siamo più di fronte a singole eccezioni che confermano la storica prevalenza maschile. Le donne sono numerose e la qualità originale del loro lavoro è riconosciuta a livello internazionale. Una prova è la collettiva di artiste tedesche che il Museo del Castello di Rivoli presenterà in Italia il 16 maggio in collaborazione con l' "IFA" di Berlino, dove, nel giugno '95, si è tenuta la prima edizione. Se un singolo paese può organizzare una mostra così ampia e ricca di proposte, vuol dire che la creazione delle donne è un fatto diffuso. Cosa del resto evidente in tutte le più importanti rassegne internazionali, dove si arriva a un equilibrio ormai paritario tra presenze maschili e femminili, sia per quanto riguarda il numero che l'intensità dei lavori.

Donne di grande ingegno sono emerse non solo nell'arte visiva, ma più o meno in tutti i campi della cultura e in molti settori del lavoro e della politica. Anzi l'arte visiva è stata coinvolta più tardi rispetto ad altre aree espressive, quale la letteratura che, come tutti sappiamo, inaugura l'attività creatrice delle donne ed è il punto di partenza della costruzione di un'identità femminile, intera e autonoma; valga per tutti l'esempio di Virginia Woolf.

La nascita del movimento femminista, il progressivo radicarsi del pensiero politico-teorico, l'agire collettivo e individuale delle donne ha concretamente modificato alcuni aspetti della convivenza sociale e del dibattito culturale. E oggi, la revisione critica dell'ordine patriarcale, avviata da politiche, filosofe, storiche, giuriste, scienziate, esponenti del mondo del lavoro produttivo e di quello intellettuale, è un tema alla ribalta della storia contemporanea. In tutto il mondo, infatti, si sente l'esigenza di un diverso modello di interazione tra la pluralità delle culture, delle religioni e dei soggetti che le rappresentano.

Sulla base di questa considerazione il Museo del Castello di Rivoli ha deciso di affiancare alla mostra un convegno internazionale invitando scrittrici, artiste, filosofe, esponenti del femminismo, storiche, scienziate, psicanaliste, critiche letterarie e artistiche. Non solo per seguire la propria vocazione interdisciplinare, ma anche per avviare un confronto sulla creatività che ogni forma di espressione richiede.

Oggi non si tratta di definire le caratteristiche di un' "arte al femminile": le donne scrivono, creano, pensano, lavorano, producono. Le loro opere sono un dato di fatto. Quello su cui è interessante riflettere sono i problemi che queste opere suscitano, le soluzioni che propongono.

Lo scopo del convegno è di aprire un dialogo tra i diversi linguaggi chiedendo ad ogni relatrice di mettere in evidenza il nesso tra creazione dell'opera e creazione della propria identità. Il collegamento tra storia personale e processo ideativo è, infatti, un filo che attraversa i vari linguaggi della creazione femminile.

Tant'è che la nota triade heideggeriana, "costruire - abitare - pensare", potrebbe essere declinata in *scrivere - vivere - vedere*.

Heidegger pone al centro "l'abitare", in quanto nodo che unisce il pensiero alla costruzione. Invece in molte opere delle donne è il "vivere" che congiunge la facoltà di creare la propria espressione a quella di individuare il proprio sguardo. E' così che avviene la costruzione di sé e del pensiero. Rimane aperta la questione dell'abitare.

Uomini e donne abitano il mondo insieme, si tratta dunque di individuare lo spazio dove la costruzione delle donne possa crescere e svilupparsi. Che non vuol dire ipotizzare due luoghi speculari e contrapposti, ma concepire un'idea della dualità diversa da quella classica: uomo donna, mente-corpo, soggetto-oggetto. Non è stata un'invenzione da poco, da qui sono nate la ragione, la scienza e lo stato moderno.

Rifiutare questa polarità non vuol dire "rinunciare" alle scoperte che ha prodotto, ma ampliare gli schemi della dialettica conoscitiva e delle reazioni personali e collettive. E' un'esigenza che ci coinvolge tutti e tutte. Per soddisfarla bisogna fare un grande salto inventivo. Cominciamo dunque a mettere a confronto le creazioni che le donne hanno compiuto fino ad ora e riflettiamo sul cambiamento che propongono.

Può sembrare ambizioso, ma - come scriveva Gertrude Stein nel suo ritratto di Picasso - quando "si è verificato un cambiamento, la gente non pensa più come pensava; ma nessuno lo sa, nessuno se ne rende conto a eccezione dei creatori. Il vero creatore è interessato a capire come vive la gente mentre sta vivendo". E' allora che si capta un cambiamento in atto e lo si può usare per il proprio cambiamento.

Francesca Pasini